

Dopo l'eccidio di Torre Annunziata

L'istruttoria Dall'ospedale al carcere—Gli assassini

Al giudice istruttore è stata presentata la lista dei testimoni a carico degli uccisori del Ponte de Rosa — dagli avvocati delle parti civili — e quella dei testimoni a discarico dei contadini arrestati.

Sappiamo che questi testimoni — che il giudice istruttore va già esaminando — parleranno e parlano chiaro. Dalle loro deposizioni, forti della evidenza che viene dalla verità invano nascosta dagli interessati fin'ora, scaturisce chiara la vera versione dei fatti la quale è quale noi riferimmo subito dopo l'eccidio.

Dalle deposizioni dei suddetti testimoni risulterà lampante la connivenza del Sindaco col Perrone e col Coco ai danni del paese; e come da questa clientela sia direttamente stata causata la strage.

Intanto dei feriti ricoverati all'ospedale due sono guariti, ed anzi che esser rimandati alle loro case sono stati mandati al carcere.

Invero sarebbe tempo di vedere dall'istruttoria ben altri frutti, giacché, come abbiamo detto, le gravissime prove schiaccianti non risultate a carico degli uccisori, e non dei contadini. Ma fin ora gli assassini camminano liberamente, mentre i feriti sono mandati al carcere. Fin'ora l'avvocato Rossi è ancora sindaco di Torre Annunziata.

E frattanto qualcuno dei rei più gravemente indiziati prepara il passaporto... pronto a spiccare il volo appena avrà un avviso...

Noi sappiamo quel che diciamo, signor giudice istruttore!

Ma i testimoni da udire sono ancora molti. Ed alle minute narrazioni degli atti di ferocia l'istruttore dovrà raccapricciare.

Le manifestazioni di protesta contro la recente strage di Torre Annunziata si succedono, in Italia e all'estero, con un crescendo che fa bene sperare della rinnovata coscienza del proletariato. Fra le molte pervenute in questi giorni, e che lo spazio non ci consente di pubblicare, segniamo quelle delle sezioni socialiste di Bonea, Castellammare di Stabia e Sant'Anastasia l'ordine del giorno franco e coraggioso votato dal gruppo socialista italiano «La Propaganda» di Parigi, troppo lungo per vedere la luce in queste colonne e troppo poco ortodosso per non urtare i monarchici nervi del procuratore del re.

Noi siamo lieti di constatare come gli operai italiani residenti all'estero intendano il loro alto dovere di solidarietà coi fratelli d'Italia e come sappiano nelle ore tragiche della lotta proletaria affermare il loro sdegno e il loro disprezzo per i cosacchi del nostro paese.

Sottoscrizione per le vittime di T. Annunziata

	Somma precedente L.	
Lega Falegnami	2,50	
» Trafalatori	7,75	
» Sellai	10,00	
» Panettieri	12,20	
» Tagliatori guanti	5,00	
» Spazzini	5,00	
» Ebanisti	5,00	
» Mugnai S. G.	23,55	
» Scalpellini	1,60	
» Ortolani di Ponticelli (I. versam.)	15,00	
» Contadini di Caivano	30,00	
Banda Operaia	5,05	
Personale Risanamento	5,00	
Meccanici di Pozzuoli	16,25	
Ricavato dal Comizio di T. G.	41,21	
» dei Tramvieri	8,30	
» del Congresso dei Tramvieri	7,50	
Carlo Balbi (Francia)	10,00	
Gennaro Alvino	1,00	
Umberto Pelosi	1,00	
Gennaro Carrano	0,50	
E. Amendola 1,00—R. A. 3,50—P. Damiano 0,30—G. Ferrara 0,60—L. D. 0,10—G. Improta 0,50—A. Carbone 0,20—P. Carbone 0,10—G. Iorio 0,30—N. Fornaro 0,10—M. M. 0,20—P. Migliaccio 0,20	4,10	
Totale L.	231,91	

Magistratura sovversiva

Il coro d'indignazione elevato dalla stampa... dell'ordine contro la sentenza di condanna dei 35 ufficiali di marina è un grido di allarme contro questo fenomeno terrificante: la magistratura guarda con occhio benevolo l'idea socialista, ne segue, con simpatia, i movimenti, ne sollecita gli appetiti e con le sue sentenze ne consacra l'opera dissolutrice, in danno di quelle istituzioni, delle quali dovrebbe essere la base, il fondamento.

Un giorno la magistratura condanna un deputato reo delle più ovvie colpe, delle indecatezze più comuni, simonia, vendita di fumo; e ciò per soddisfare l'odio feroce dei socialisti napoletani; un altro giorno la stessa magistratura condanna un sindaco, degli assessori, degli alti impiegati per dei nonnulla: essi avevano rubato il danaro pubblico, avevano preso delle migliaia di lire per contratti stipulati, avevano venduta la loro carica e la loro coscienza, ebbene la magistratura aveva ceduto alle pressioni della *Propaganda*, all'agitazione della sezione napoletana socialista; un altro giorno infine la magistratura aveva assolto Ferri ed aveva condannato 35 ufficiali di marina.

Il grido di angoscia di questi giornalisti monarchici è qualcosa di straziante. Essi vedono il pericolo grave per le istituzioni, non più e non tanto nel cammino rapido e sicuro del partito socialista, ma in questo andamento ultrarivoluzionario della magistratura, contro cui se non invocano leggi eccezionali è per un avanzo impercettibile di pudore.

Chi non vede lo scoppio vero di questa stampa, allevata all'ombra e sotto la santa egida del fondo dei rettili; chi non comprende la trepidazione sua per questo movimento lento e fatale di epurazione?

Essa non ha che una finalità sola: spaventar la gente del grave pericolo rivoluzionario che s'allarga e s'infiltra in tutte le coscienze, attraverso pure la pesante toga del magistrato, per salvare le proprie risorse di una vita che è tutta una transazione, che è tutto uno studio per non cascare nelle maglie del codice penale.

Ma, v'è della gente seria, onesta, intelligente che partecipa a questa paura, che crede davvero nel sovversivismo della magistratura, che vorrebbe veder calpestare la giustizia, solo quando essa viene invocata dai socialisti.

Ebbene, questa gente ha torto: mai, come in questi atti coraggiosi, la magistratura italiana compie atto di

maggiore importanza conservatrice, mai come con quelle sentenze imparziali si fa opera di consolidamento delle istituzioni, perché la giustizia impartita anche quando invocata dai socialisti ricambia gli uomini d'ordine con la monarchia. Noi ricordiamo la trepidazione di alcuni vecchi i quali si domandavano se l'assalto fosse assoluto: sarebbe un disastro per noi liberali se si commettesse una tanta ingiustizia. Ed avevano ragione.

Però la stampa pagata va più in là: essa sa che la corruzione è profonda, che ha invaso tutti i rami della vita pubblica, che la borghesia alta è in isfacolo morale; onde si preoccupa che la magistratura consacrata, coi suoi pronunziati, le constatazioni gravi che il partito socialista fa tutti i giorni.

Ebbene, la parte sana della borghesia, come atto di propria conservazione, dovrebbe invocare queste operazioni chirurgiche che, ostirpando carcinomi come Summonte, Casale e tutti i succhioni del mondo, le assicurano se non vita imperitura, ma almeno vita che si sorregga in condizioni normali, scevra della febbre, effetto della purulenza!

Ma la borghesia tanto non sa, non vuole operare: essa crede di trovare scampo alla luce socialista, attaccandosi alla stampa pagata.

S'accordi pure, ma non gridi se magistrati onesti dicono, nelle loro sentenze, che la borghesia è gravemente malata.

XX Settembre

Questa data ha un contenuto che sorpassa il significato del trionfo dell'idea nazionale sugli interessi dinastici dei vari tirannelli e di quel prete sanguinoso e re imbelie che fu Pio IX, mantenuto al trono dagli stessi fucili regi che colpirono in Aspromonte Garibaldi, per toccare il cuore degli interessi millenari del papato, consolidatisi nel potere temporale.

E per noi la caduta di questo bieco strumento di dominio, di morte, di sfruttamento, d'ignoranza, testimonia ancora una volta che per la disfatta degli interessi costituiti vale non l'impiego del mezzo legale, che è di essi la sanzione e la forza, ma l'azione rivoluzionaria, sola attrice di sociale rivendicazioni.

Dal minimo al massimo

Le oche capolinea a consulto.

Perché — si domandano atterrite le pantofole del gazzettiere anarchico italiano — perché il bacillo sovversivo è penetrato così addentro negli organismi costituiti del bello italo-regno e ne arresta o sconquassa il funzionamento?

E' tempo di por mano ai rimedi. E messo l'occhialuto viso al cospetto del male costituzionale hanno diagnosticato così: I partiti che si aggrano nell'orbita della costituzione han lasciato ai socialisti l'opera di controllo sulle pubbliche amministrazioni.

Infatti anche l'ipercritica del *Funerale d'Italia*, mentre si sancia contro il presente gabinetto dicendo che l'anarchia sta al governo della cosa pubblica, aggiunge: Si fa presto a dir male dei socialisti, nello stesso tempo che si lascia loro il monopolio dei vigili sindacati e delle coraggiose denunce.

Dev'esserci buio e buiopesto nei cervelli dei giornalisti monarchici.

Il *Funerale* dice quelle parole rimproverando la *Tribuna*, il *Mattino* ed altri giornali consimili — a disposizione del Ministero — che combatonno di questi giorni aspra guerra contro il nostro *Avanti!*

Ed allora io mi presento col cappello in mano fra i contendenti per sorte giare il colpevole, così come Javert nel coro della casa Gorbeau.

I vigili sindacati e le coraggiose denunce non potranno mai partire dai giornali monarchici, interessati a godere l'offa del governo, il *pour-boire* dell'appaltatore, la tangente camorristica nei grossi affari, intenti a combattere per la conquista e il mantenimento del portafoglio ministeriale, pronti a fare da spregnoio per tutte le faville che accennano ad una sana rigenerazione del regime politico e sociale.

I sicofanti.

Ed eccoli alla prova i concorrenti dei vigili sindacati e delle coraggiose denunce.

Aprite gli organi magni, puntelli pericolanti delle attuali istituzioni: vi è stato un assassino inaudito compiuto da belve morturate assetate di sangue ed aizzate dagli odi di parte e dai capitalisti sfruttatori, là tra le falde del Vesuvio e la curva più profonda del golfo di Napoli. I giornali dell'ordine hanno avuto la consegna di tacere e lasciano ai socialisti l'incarico di scoprire la verità perché essi avranno, a tempo opportuno, quello del salvataggio già ordinato dal governo, preparato dalle autorità amministrative e giudiziarie. Essi, i giornali dell'ordine, dedicano varie colonne ai loschi e delittuosi affari della seducente e sedicente contessa.

I giornali dell'ordine di tratto in tratto offrono ai lettori le descrizioni dei deportati in Siberia o dei masacri di ebrei e di operai in Russia ed hanno parole violente per un sistema di governo inumano, incivile. Ed ora che il rappresentante di quel governo, che la personificazione volontaria di quel sistema viene in Italia gli orrori e la crudeltà dei ghiacchi siberiani e dei colpi dello Knut spariscono e non si debbono ricordare che i doveri dell'ospitalità, che gli interessi commerciali e dinastici.

Eccoli i concorrenti dei vigili sindacati e delle coraggiose denunce diventare i miseri sicofanti della polizia italiana e, gesuiti e vigliacchi, denunciarne i socialisti italiani quali colpevoli d'un reato fucinato e rubricato nel codice zanardelliano. Puh, che disgust!

Difendiamo la patria!

I rossi e gli azzurri hanno deposto le armi: sien rese grazie al dio degli eserciti. La commedia della guerra in tempo di pace è terminata e i nostri gallonati ritornano soddisfatti agli ozi delle guarnigioni, perché hanno salvato un'altra volta la patria. Ed anche per questo vien rese grazie agli dei protettori dell'Italia militare e succubone.

Però c'è un però. Non bastavano le migliaia di lire spese per fare istruire i generali impennacchiati nello scacchiere veneto, non bastavano i digiuni e le sofferenze inaudite dei poveri soldati, non bastavano i morti delle marce estenuanti e quelli del disastro ferroviario, no: ci vogliono altri milioni, perché i generali, scaccheggiano, si sono accorti che il versante orientale è indifeso: se vi fossero stati campi trincerati e fortezze i rossi non avrebbero sconfitto gli azzurri. E dire che dal 1866 — anche allora i rossi sconfissero gli azzurri — ad oggi non si erano mai accorti che vi bisognavano altre difese.

Gavroche.

PEL 2. CONGRESSO CAMPANO SANNITA

La data del Congresso è definitivamente fissata per domenica 4 OTTOBRE.

Ciò per dar maggior tempo alle Sezioni, che non hanno ancora risposto, di decidere ed inviare la loro adesione. Si affrettino dunque, senza intralciare con la loro inerzia il nostro lavoro.

Tutte le Sezioni che avranno inviata la loro adesione ed il nome del rappresentante, riceveranno improrogabilmente pel 30 corr. la tessera e l'ordine del giorno definitivo con tutte quelle altre indicazioni necessarie.

IL POSTELEGRAFICO AUTOCRATE

L'onorevole Galimberti, e il suo discorso all'Unione liberale di Cuneo, ha reso un pessimo servizio a quei nostri ingenui compagni che credono nei mentiti sentimenti liberali del ministero che ci felicita. E noi, vedi caso, siamo d'accordo con la *Tribuna* quando essa loda l'esempio dato dal ministro postelegrafico, di uscire dalla circospezione dei comunicati per entrare in polemica diretta e dire apertamente il proprio pensiero, che è pensiero reazionario. Altre volte le arti volpine del liberalismo zanardelliano riuscirono a sorprendere i nostri compagni e a compromettere vittorie sicure per le organizzazioni proletarie; esempio cospicuo lo sciopero dei lavoratori del mare, minacciato o son due anni a Genova, che andò a naufragare miseramente, a causa del tradimento dell'arbitro che seppe procrastinare le trattative ad un tempo in cui l'effettuazione dello sciopero sarebbe stata esiziale ai marinari: l'arbitro era giusto lo Zanardelli.

Ma Galimberti francamente, poiché la spudoratezza non è che una certa forma della franchezza, dichiara tutta la sua anima di tirannello pagliaccio, e le sue convinzioni e i suoi propositi polizieschi.

Eccolo un saggio, che togliamo dalla *Stefani*.

« Egli nota la sproposizione tra l'agitazione esorbitante degli impiegati postali e il nessuno obbligo di non andarsene e l'insistenza petulante di numerosissimi aspiranti all'impiego, molti dei quali sono forniti di titoli e di cultura superiore a quella degli agitatori ».

Che val quanto dire: se non vi lasciate taglieggiare e sfruttare a nostra posta, vi mandiamo a spasso; c'è tanta brava gente che vuol pigliare il vostro posto e val più di voi.

Così tutto il discorso non è che una sequela di formule autoritarie e poliziotte, una minaccia agli interessi degli impiegati, una provocazione ed una sfida alla sorgente organizzazione.

Ma noi abbiamo fede che gli impiegati sapranno dare allo zar delle cartoline la risposta che merita, forti della fraterna solidarietà del proletariato e del consenso della pubblica opinione, se essi la sapranno illuminare ed agitarla.

Errico de Marinis è stato chiamato in fretta a Maderno, e, annunciava l'Avanti!, più in fretta vi si è recato. Si parla dell'ex socialista, ex repubblicano, ex professore di sociologia, come futuro ministro degli esteri del regno d'Italia. E l'occasione sarebbe bene scelta.

Errico de Marinis si è così abituato al pensiero di fare il servitore, che l'anima sua sarà piena di gioia, all'idea di potere ossessare, in nome del governo delle stragi di Condela e di Torre, il torturatore dei socialisti russi. Baciare la mano che uccide quelli che egli un giorno chiamò compagni, sarà, per il deputato di Salerno, l'abiura solenne e incancellabile, e il sacrificio, oltre che della sua fede, della sua dignità di uomo, sarà il maggior titolo di merito verso i suoi nuovi padroni.

Colui che gridò «viva la Francia» a Guglielmo Hohenzollern, sarà riabilitato appieno, solo quando avrà fatto omaggio all'Imperatore della Siberia e dello Knut.

E' vero che egli non conosce il russo, né lo inglese, né il tedesco, e che il suo francese zoppicherà un poco, ma tutto questo non importa, quando si tratta di gente giunta tanto in alto, da indossare la livrea di ministro del re.

Tanto in alto, se il progredire nell'abiezione significasse salire!

Il morto all'ospedale della Pace

Possiamo dare ai nostri lettori delle precise notizie sull'orribile fatto della morte di un infermo mentre era stretto dalla camicia di forza, all'ospedale della Pace, fatto che richiama alla mente le orribili torture inflitte ai detenuti nelle carceri italiane.

La camicia di forza per gli ammalati è completamente diversa, è vero, dallo strumento di tortura e di morte usato con il d'Angelo, e pare sia da escludersi che essa possa, di per sé sola, procurare la morte. Ma ciò non toglie l'orrore dal fatto, che un infermo, abbandonato da chi avrebbe avuto il dovere di sorvegliarlo, sia lasciato, negli ultimi momenti della sua vita, privo anche della possibilità di morire in pace, e venga costretto in un ordigno che deve rendere anche più terribili e dolorosi i suoi momenti estremi.

E la camicia di forza, per giudizio dei competenti, non doveva essere applicata.

Il delirio degli infermi di polmonite non ha tali caratteri, che la rendono necessaria. Basta, in tali casi, che un infermiere assista l'infermo.

Il fatto essendo avvenuto di notte, ed il medico di guardia non essendo stato interpellato, né avendo il dovere di assistere gli infermi, pare che la responsabilità sia tutta degli assistenti diretti: l'infermiere e la suora di guardia.

L'uso della camicia di forza, per un ammalato di quel genere, dovè essere conseguenza di trascuratezza, pigrizia e supina ignoranza. A questa ultima non sarebbe estranea l'opera della direzione degli ospedali riuniti, la quale, traslocando continuamente gli infermi dall'uno all'altro ospedale, impedisce che essi si specializzino ed acquistino conoscenza tecnica del modo di assistere gli infermi di diverse malattie.

E che dire dell'«angelo della carità», che lascia morire un infermo sotto la camicia di forza, senza accorgersene e senza liberarlo dall'ordigno torturatore. Come eseguiva la missione di assistere gli infermi, dove aveva il capo, mentre vicino ad esso moriva un uomo?

Il doloroso fatto — quali che siano le responsabilità personali — è venuto, indice eloquente, a dimostrare quanto ancora resti da fare nei nostri ospedali, per mantenerli al livello dell'umanità e della civiltà. Auguriamo che l'ammonimento terribile non vada perduto.

Leggete L'AVANTI!

diretto da Enrico Ferri

I nostri compagni di redazione Roberto Forges-Davanzati e Stefano Bartolotta ci inviano la seguente lettera, in risposta ad un lurido fogliaccio pretino, del quale chiediamo venia ai nostri lettori di doverci occupare.

I nostri lettori ricorderanno che la *Propaganda* si è più volte occupata del Museo Nazionale, prima a proposito dei gobelins, dei quali fu in quel tempo, da qualcuno, affermato essere stato disperso uno, sotto l'amministrazione precedente a quella del Pais, e poi — prescelta per la pubblicazione da Benedetto Croce, fra tutti i giornali di Napoli — a proposito degli oramai celebri vasi infranti. La redazione del tempo, lasciando libero campo alle persone competenti e degne di stima che professano l'una o l'altra opinione sull'attuale riordinamento, dichiarava con franchezza di non avere la competenza per dare un giudizio proprio, su materia di carattere assolutamente tecnico.

I nostri amici Forges e Bartolotta furono eletti, di recente, redattori del nostro giornale, dall'Assemblea della sezione socialista, quando già da tempo occupavano il posto al Museo. E questo nessuno di noi poteva ritenere costituisca una menomazione di libertà per le fierissime anime dei nostri due amici.

Essi, quantunque personalmente convinti della opportunità del riordinamento operato dal Pais, per un sentimento di squisita delicatezza personale, non hanno mai, sul giornale, scritto intorno ad esso.

Ai nostri amici, indegnamente attaccati, mandiamo tutta l'espressione della nostra fraterna solidarietà, ed al giornalaccio clericale diamo un consiglio che certo non sarà seguito: eviti i giri di frasi, le affermazioni; fatte fra due insinuazioni, della buona fede altrui, e dica chiaro e tondo, che il nostro giornale ha potuto seguire una data linea di condotta dietro l'influenza o la pressione di chicchessia.

Ed allora i tribunali penseranno ad aggiustare i conti. Seguendo la via di insinuazioni velate, in cui si è messo, il giornale pretesco potrebbe invece andare incontro ad altre responsabilità, di carattere meno giuridico, ma più tangibile. Scelga pure.

La Redazione

Carissimi amici,

Nel commentare un'epistola d'un applicato alla Pina-coteca, certo Antonio Candida, che ha fatto il gran rifiuto « di godersi uno stipendio e di oziosi », la *Napoli Nobilissima* trova modo di gratificarci di qualche insolenza. Ma è bene ricordare che un'altra simile occasione uno di noi che voleva agguantare un anonimo della rivista, recatosi in redazione, s'intese dichiarare che il locale di redazione era... un'abitazione privata, e che l'anonimo non era del parere di dichiararsi. Finalmente han messo avanti un tale che volevano far credere direttore, e non era, e che fece le sue brave scuse verbali.

In quanto alle insinuazioni d'un chierico questuante il Fontanarosa, che sfugge abilmente alla giustizia, noi gli diciamo che se ci capiterà tra i piedi quello che gli consegneremo per tacitarlo, non saranno biglietti da dieci.

R. Forges Davanzati
S. Bartolotta

Per i pegni

Abbiamo già detto con quali criteri fosse fatta la stima dei pegni al Monte della Pietà; stima, che è spesso non teneva conto delle piccole o anche grandi pietre preziose che si trovavano con l'oro. Questo — poiché nessuno protestava o faceva protestare — ha prodotto grossi guadagni al Banco nelle vendite all'asta.

Era naturale, che ora in cambio, nella recente sciagura, il pubblico dovesse risentirne grave danno.

Ebbene, la direzione del Banco non è contenta; essa fa anche un'usura arbitraria sull'estimazione.

Per i pegni d'oro in fatti si cura di pagare financo il prezzo dell'oro fuso.

Il *Roma* riportava il caso del signor Meo, possessore di due cartelle di pegni d'oro del peso complessivo di grammi 277, come si ricava dalle cartelle stesse. Ebbene, il Banco gli ha offerto, a titolo di rivalsa, per i due pegni L. 48, quando il prezzo corrispondente dell'oro fuso sarebbe quasi il quadruplo.

Abbiamo saputo che il signor Meo riesci ad avere un colloquio con un prezzo grosso e gli fu risposto seccamente che doveva contentarsi.

Così devono contentarsi tutti gli altri.

Il possessore delle cartelle 550108 per un laccio d'oro (gr. 26), comprato per L. 150, e pel quale il Monte dette L. 40 a richiesta, senza estimazione, dovrebbe contentarsi dell'offerta di otto o al massimo nove lire. E perchè non offrire almeno il prezzo dell'oro fuso?

Così anche per un pegno d'oro, su cui furono date L. 200, si offrono ora, a rivalsa, trenta lire.

Domandiamo se questi si chiamano provvedimenti; o se, piuttosto con questi sistemi il Banco non si sia posto al di sotto financo di quel'agenzia usuraia, contro cui avrebbe dovuto essere riparo.

Secondo Congresso Nazionale dei lavoratori parrucchieri d'Italia

Nei giorni 21, 22, 23 e 24, del corrente mese nella città di Ancona — dove l'organizzazione della classe ha già dato i suoi frutti, trasformando l'intera città, avrà luogo il secondo congresso nazionale promosso della federazione della classe.

L'ordine del giorno e i relatori vengono definitivamente stabiliti come segue.

a) Relazioni del C. C.; relatore il C. C.
b) Giornale Federale; relatore la redazione della *Voce del Parrucchiere*.

c) Modificazioni allo Statuto Federale relatore Adamo Zecchi (1).

d) Compilazione d'uno Statuto-modello per le Sezioni; relatore Adamo Zecchi (1).

e) Cooperative di lavoro per i parrucchieri; relatrici le sezioni di Genova e Ancona.

f) Condizioni economiche della classe (salari, prezzi fissi, mancie); relatrice la Sezione di Milano.

g) Limitazione degli apprendisti; relatrice la Sezione di Napoli.

h) Organizzazioni e propaganda, (stampa, congressi regionali, conferenze); relatore il C. C. di propaganda.

i) Orari e riposo festivo; relatrice la Sezione di Torino.

l) Assistenza ai soci viaggianti; relatrice la Sezione di Pesaro.

m) Festa del 1 maggio; relatrice la Sezione di Pesaro.

n) Scuole professionali da uomo; relatrice la Sezione di Torino.

o) Eventuali; relatori i proponenti.